

Giorgio Rubbio

I disegni di Giorgio Rubbio raffigurano un universo di ambiguità morale e sessuale dal segno preciso e dalle cromie violentemente attenuate. Delineano posture artificiali di arti e estremità dove il bianco abbaglia proiettandoci in una dimensione astrattamente classica. I suoi lavori sono stati esposti al BIG, 1° Biennale di Torino nel 2000, in diverse personali presso la Galleria Weber & Weber di Torino e, recentemente, alla collettiva "Fresco & Salty" di Thessaloniki, Grecia. Giorgio Rubbio vive e lavora a Santena (TO).



8



a tratti ambigui

9

Nome: > Giorgio Rubbio
Cosa: > non pervenuto
Dove: > Santena (TO)
età: > 25
web: > nessun dominio
periodo storico preferito: > Romanticismo
musica: > odia lo Ska e il Reggae
marca di matite: > KDH - I - NOOR
animale domestico: > non ammesso
dal contratto condominiale



10

Nell'attuale panorama dell'arte contemporanea, sovrappopolato da video proiezioni, arte digitale, performance multimediali, i tuoi lavori risaltano in modo particolare stupendo per la loro freschezza "classica". Perché un giovane artista come te decide di ispirarsi ai grandi maestri usando carta e matita piuttosto che videocamera e computer?

Secondo me un artista non decide mai. A parlare è sempre l'*Opera d'Arte* che s'impone all'artista suggerendogli la strada più giusta per liberarsi da una condizione puramente mentale, cioè l'idea. L'opera nello svelarmisi porta già con sé il carattere del disegno o della scultura perciò non mi rimane altro che ascoltare questi suggerimenti e fare di me il vero e unico mezzo dell'opera che si libera attraverso il linguaggio del disegno. Detto questo è implicito che non scarterei a priori l'impiego di alcun mezzo espressivo, sono tutti validi, bisogna solo individuare quello più adatto per il proprio lavoro. Parlare di "freschezza classica", riferendoti ai miei quadri, mi fa subito pensare a qualcosa di negativo, simile al concetto di una cover musicale (e si sa che per il 90% delle volte le cover fanno schifo), o alla triste rivisitazione di qualcosa di bello che già esiste e che è



quindi inutile riproporre in chiave moderna restituendo una versione goffa e brutta. Trovo più giusto parlare di ispirarsi ai grandi maestri del passato dove si capisce che pur guardando alla tradizione, l'intero lavoro introduce elementi nuovi, personali e autentici, elementi che arrivano dal presente facendo dell'opera stessa una figlia della contemporaneità. Guardare in dietro, per me, è fondamentale. È l'atteggiamento automatico di una condizione nostalgica impostami dal presente. Oggi il concetto di passato è sinonimo di vecchio, obsoleto, superato. Il passato non è mai qualcosa a cui tendere ma qualcosa dal quale

11

“ Quando hai imparato a premere REC per filmare un tramonto non ricordi più come si fa a raccontarlo con una semplice e tradizionale matita ”

allontanarsi per non rischiare di non rimanere indietro. Quello che oggi è il massimo domani vale già di meno e tutto ciò che sapevamo viene resettato (per usare un termine tecnologico) per fare spazio al nuovo. È ovvio quindi che è sempre più difficile tornare indietro. Quando hai imparato a premere REC per filmare un tramonto non ricordi più come si fa a raccontarlo con una semplice e tradizionale matita. Non bisognerebbe mai sostituire ma accostare, avvicinare REC alla grafite, e soprattutto si dovrebbe guardare al passato come a qualcosa di vivo, un posto in continuo fermento dal quale attingere

“ la natura ha molto da insegnarci a proposito di ambiguità: basta osservare come una bellissima cascata o un romantico strapiombo racchiudano in se anche il pericolo e la minaccia di una morte fatale ”

continuamente considerandolo qualcosa di antico e prezioso e non vecchio ... da superare.

Quali artisti del passato ti hanno influenzato maggiormente? Ci sono artisti contemporanei che hanno avuto un impatto importante nella tua arte?

Mi piace tutta la pittura tra Gotico e Rinascimento, in particolare il lavoro di pittori come Pisanello, Gentile da Fabriano e Beato Angelico anche se più di tutti mi influenza la pittura di Botticelli. Ho sempre avuto l'impressione che, nei suoi quadri, figura umana e natura vengano raffigurati con la stessa attenzione. Non esistono uomo e natura, ma un tutto armonico in perfetta convivenza. Posso distogliere lo sguardo dalla figura di Venere per soffermarmi sul particolare di un albero sul fondo e non notare differenze di identità, in Venere riconosco la spontaneità dell'albero e nell'albero ritrovo la bellezza di Venere; tutto è "guardabile" con la stessa attenzione perché tutto è importante. Un altro aspetto che mi affascina della sua pittura, è quel senso un po' teatrale che da alla rappresentazione. Mi dà l'idea di essere di fronte ad un teatrino dove tutto è al posto giusto, con una scenografia ben congeniata ma della



quale ne abbiamo intuito, con un filo di inquietudine, il carattere fondamentale finto, artefatto. Ecco allora che questa apparente armonia, questa naturalezza simulata è in realtà un'architettura, una facciata fatta per distogliere l'attenzione da qualcosa che in realtà è molto lontano dall'essere un placido scenario di bellezza e perfezione. Mi piace anche molto la scuola preraffaellita e il Romanticismo di Friedrich; anche se qui il rapporto uomo-natura è decisamente differente rispetto a quello proposto da Botticelli, trovo comunque sublime (è un termine appropriato al periodo) la raffigurazione di questi paesaggi tanto belli

quanto minacciosi.

Loretta Lux e Aron Demetz sono i due artisti contemporanei che seguo con maggiore interesse. Pur essendo la prima una fotografa e l'altro uno scultore li accomunano molte cose, e da entrambi traggo le medesime emozioni. Nel loro lavoro, se guardi, trovi il paradosso che sta nella rappresentazione di bambini dalle fattezze inequivocabilmente infantili ma con delle tracce di precoce maturità, come fossero dei bambini-adulti. Gli sguardi dei loro soggetti sono quasi sempre interiorizzanti, persi nel vuoto, smarriti, mi comunicano un senso di attesa, una malinconia per un altrove che forse non conosco nemmeno e un silenzio rigido, severo quasi imposto che non ho il coraggio di spezzare. Inoltre le sculture di Demetz e in particolare le fotografie di Loretta Lux, comunicano un senso di pulizia che va al di là della concezione di un lavoro ben fatto, una pulizia interiore, un ordine e un rigore mentali quasi ossessivi, che mi dicono che quello che sto osservando è così, non ha sfumature, posso solo stare al mio posto e contemplarlo.

È esattamente questo il tipo di sensibilità che oggi mi sento di accostare al mio lavoro.

In questi disegni si percepisce una

forte dualità: da una parte la dolcezza dei tratti, la bellezza dei lineamenti un po' androgini, i colori tenui e i delicati ornamenti; dall'altra la cattiveria e il sadismo del carnefice, la freddezza del bianco, la punta acuminata delle forbici. Vuoi spiegarci come nasce questa ambiguità?

L'ambiguità è la condizione ideale. Ambiguità, significa decidere di non decidere, di calpestare contemporaneamente due terreni diversi, di non schierarsi mai, in altre parole di essere domani qualcosa di diverso da ieri senza paura di compromettere quella rigidità stagnante che una inflessibile personalità impone.

Mi sono trovato spesso in situazioni in cui la gente si stupiva per qualcosa che apprendeva per la prima volta della mia personalità facendomi provare, tra l'altro, un certo senso di disagio per quel qualcosa che dovevo comunque giustificare. È come se la gente, una volta apprese quelle quattro cose di te pensa di conoscerti e non accetta stravolgimenti. Per esempio: se ti piace il rock sicuramente odierai la musica classica, se guardi tanta televisione certamente ti manca quella sensibilità per andare a teatro, se sei una persona ordinata non puoi essere un creativo, così come





se hai un look stravagante sarai per forza un'artista o ancora, se ti vesti di nero non riderai sovente, se sei gioviale difficilmente puoi avere profondi momenti introspettivi, se hai i muscoli non leggi i libri, se leggi tanto e vai bene a scuola non sei il tipo che si ubriaca alle feste, se vai allo stadio non guardi le mostre d'arte ecc... Insomma, spesso ci relazioniamo con gli altri per mezzo di stereotipi. Mi viene in mente quel ridicolo questionario che ho dovuto compilare alla visita di leva nel quale domande tipo, ti piacciono i fiori, vorresti fare il fiorista, cercavano di determinare i tuoi orientamenti sessuali. Ora, a me piacciono i fiori, li adoro, ma non ho mai pensato di fare il fiorista, così come ascolto il rock, la musica classica e un sacco di altri generi musicali che non centrano l'uno con l'altro per cui

“ Handmade è ritrovare il senso ludico del bambino che tocca e sperimenta per la prima volta un oggetto o regredire alla condizione primitiva della manualità ”

quando mi chiedi da dove nasce l'ambiguità della dolcezza abbinata alla cattiveria e al sadismo, io ti rispondo che nasce dalla stessa condizione che mi porta a fare un lavoro creativo e arrivare puntuale al nostro appuntamento, non è strano o ambiguo associare creatività a puntualità, è normale, e soprattutto è una lecita dualità.

Per me è giusto abituarsi a credere che la bellezza convive con il brutto, così come la quiete ha in se i germogli della rivoluzione. Ho usato il termine germogli non a caso; credo che molto abbia da insegnarci la natura a proposito di ambiguità (se così è giusto chiamarla), basta osservare come una bellissima cascata o un romantico strapiombo racchiudano in se anche il pericolo e la minaccia di una morte fatale. Ecco, mi piacerebbe che tu percepissi così il mio lavoro, come la bella e vertiginosa cascata dalla quale puoi precipitare senza stupirti che tanta bellezza possa riservarti altrettanta crudeltà. Il mio lavoro è come la natura, non vuole giustificarsi, vuole solo essere, è un tuo problema se non la accetti, se trovi strano che una mano affusolata stritoli un uccellino o che una forbice appuntita sia impugnata da una fanciulla col vestito a fiori. È così, è naturale, e il paradosso che trovi ambiguo è di fatto la normalità.

Come campa un giovane artista a Torino? Parlaci della tua settimana tipo: dalle 9 alle 5.

Conosco dei giovani artisti torinesi che campano col proprio lavoro, io non sono uno di quelli. La mia giornata tipo va dalle 7 del mattino e termina ad orari che oscillano dall'una alle due di notte. Durante il giorno sono impegnato come grafico presso un'azienda di Torino nella quale lavoro a stretto contatto con due miei cari amici che incarnano, tra l'altro, quei caratteri di ambiguità e paradosso di cui parlavamo prima: la sensibile e combattiva Veronica e il buono e torbido Steve. Con loro parlo spesso di arte e di cinema, di maschere, di pagliacci struccati e altre futilità oltre a condividere momenti di surreale delirio portato dagli inevitabili momenti duri della giornata. Un caro saluto a Veronica e Steve. Il resto del tempo e ciò che rimane della concentrazione, lo dedico al mio lavoro che svolgo da sempre nel garage della casa dove vivo, a Santena... rigorosamente in solitudine.

I tuoi lavori sono caratterizzati da una grande manualità esecutiva, ci vuoi raccontare come nascono i tuoi lavori? Ci sono trucchi elettronici di cui fai uso o è tutto handmade?

Il mio lavoro è come le orecchiette che fa mia madre, segue la tradizione ed è fatto a mano. Tutto ciò che vedi è matita su carta con interventi di collage, tuttavia, e detta così sembra quasi un'amara confessione, mi appoggio ad uno strumento tecnologico. Da internet, scarico un sacco di materiale legato alle decorazioni dei tessuti d'arredamento, dalle tappezzerie alle stoffe per foderare le poltrone, che poi stampo e ricalco per creare le fantasie dei vestiti che vedi indossare ai personaggi dei miei quadri. Il resto è tutto *handmade*. Se non fosse così, mi sembrerebbe di non essere partecipe in prima persona al mio lavoro, mi sentirei come un padre che assiste al concepimento del proprio figlio, mentre io voglio essere la madre urlante e sanguinante che divarica le gambe soffrendo, pensando che comunque sta facendo qualcosa di importante se non per gli altri almeno per se stessa. *Handmade* è ritrovare il senso ludico del bambino che tocca e sperimenta per la prima volta un oggetto o regredire alla condizione primitiva della manualità, povera e semplice ma, efficace ed immortale. Non saprei cos'altro dire a riguardo a parte che considero l'intero mio lavoro un prolungamento delle mie mani.

